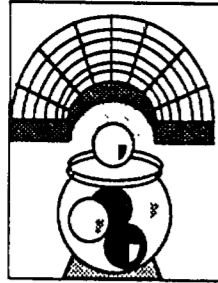


Verso le elezioni



Il presidente della Confindustria reagisce alle accuse di palazzo Chigi: «Vogliamo avere il diritto di criticare» Il leader psi: «Dagli imprenditori spallate al sistema» «Il Popolo» aggiusta il tiro. La Malfa: «Un'altra patacca»

È rissa tra gli industriali e il governo

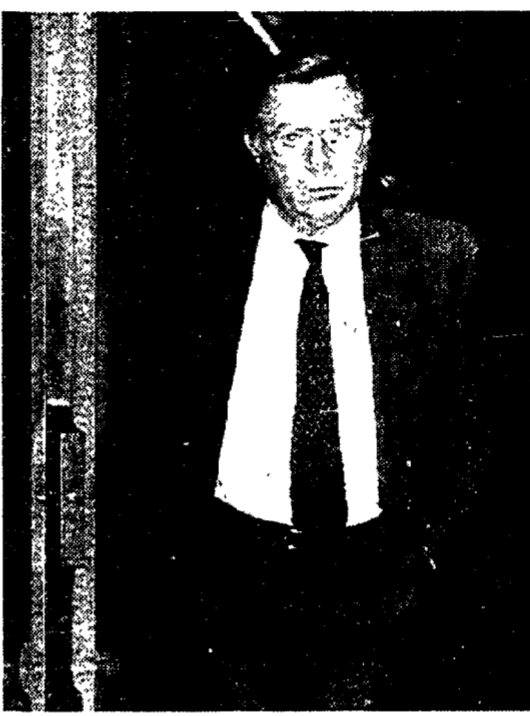
Pininfarina contro Andreotti. Craxi: «Siete velleitari»

È di nuovo scontro tra politici e industriali. Alle accuse di Andreotti («vogliono mandare a casa i partiti») risponde Pininfarina. «Il clima della campagna elettorale sta scadendo», denuncia. Ma Craxi si schiera con Palazzo Chigi e accusa gli imprenditori di avere «disegni di potere velleitari» con l'obiettivo di «dare una spallata al sistema politico». «Il Popolo» aggiusta il tiro e attacca «certe lobbies».

gli industriali, aggiunge il presidente della Confindustria, è stato in passato unicamente quello di «incalzare il governo sui temi della finanza pubblica, dell'efficienza del potere pubblico, della ripresa del sistema produttivo, della lotta alla criminalità organizzata e soprattutto quello di procedere al più presto alle riforme istituzionali. Sulla base di questi obiettivi abbiamo sempre offerto la nostra disponibilità a collaborare. Questo impegno viene ribadito anche oggi», conclude la dichiarazione, fermo restando che gli imprenditori non intendono abdicare né alla loro autonomia, né al loro ruolo, anche di critica.

diffuso sconcerto, un imbarazzo di fronte a un attacco reiterato e violento. A rincarare la dose ci si mette anche Bettino Craxi il quale dice che è «incomprensibile l'atteggiamento di alcuni grandi gruppi industriali che probabilmente hanno dei disegni di potere velleitari» e forse hanno pensato che questo fosse il momento di «dare una spallata, di indebolire il sistema politico per accrescere la propria influenza alimentando perciò campagne di qualunque tipo». Il leader socialista sostiene che gli industriali fanno il verso alle opposizioni (di destra e di sinistra o ad ambedue) e tentano di avere una influenza più grande di quanto dovrebbero avere. E tutto questo è «poco serio» soprattutto visti i sostegni che hanno avuto dallo Stato.

ce in sintesi, la maggioranza farebbe bene a fornire indicazioni meno contraddittorie su come far uscire l'Italia dalle gravi difficoltà economiche. In serata, infine, ecco la precisazione del Popolo. In un lungo articolo il giornale offre una sorta di interpretazione autentica delle parole di Andreotti, mirando a distinguere nel fronte industriale amici e nemici. «Il nostro intento - scrive il Popolo - non era certamente quello di aprire un fronte conflittuale con la Confindustria, con gli imprenditori». «Noi abbiamo posto un quesito diverso che riteniamo fondato, e cioè se è giusto che alcuni gruppi elitari, forti di mass-media importanti, di una rete di interessi internazionale consolidata, possa interferire in modo massiccio in una campagna elettorale tra le più aspre per sottolineare quasi sempre lo sfascio dell'economia, delle istituzioni».



Sergio Pininfarina



Dahrendorf: «Tanti governi ma sempre di quel colore...»

«In Italia si sono cambiati molti governi, ma non il colore dei governi, il che ha causato e causerà malessere». A Torino per ricevere il «Premio internazionale sen. Giovanni Agnelli per la dimensione etica nelle società avanzate», Ralf Dahrendorf (nella foto) osserva che liberalismo significa «lavorare per il miglioramento dei diritti comuni e per offrire il maggior numero di opportunità a tutti». E oggi non vede alcun partito in grado di «promuovere un vero cambiamento: tutti i partiti storici europei - aggiunge - sono indeboliti, e tutti insieme riescono a raggiungere al massimo il 70 per cento dell'elettorato». Cadute le ideologie, per lo studioso britannico «è importante non far diventare la democrazia e l'economia di mercato una religione». Bisogna invece che «la gente senta di appartenere a quella che io chiamo la società civile».

Veltroni: «Ognuno telefoni a dieci elettori per il voto Pds»

tipo di mobilitazione: «Allora facemmo una piccola cosa straordinaria, ed è la cosa che noi chiediamo di ripetere a quanti credono che dalla forza del Pds dipenderà molto del futuro del nostro paese. Ognuno di noi faccia dieci telefonate ad amici, conoscenti, a quelli che sono ancora incerti, per ascoltarli e spiegare le buone ragioni per cui è necessario votare Pds». «Noi - rileva il dirigente della Quercia - abbiamo una cosa che gli altri non hanno: un pezzo di popolo che pensa alla politica come ad un confronto di idee, passioni, convinzioni, come una parte della propria vita, con la disposizione del bene collettivo; facciamola scendere in campo».

In lizza il 5 aprile la «lobby» dei sindacalisti

no Geromin a Padova. Di rilievo, tra le candidature di provenienza Cgil, quella dell'ex segretario generale Antonio Pizzanato nel Pds; in lista con la Quercia anche Generoso Mellina in Abruzzo, Giovanni Cazzato a Taranto e Italo Tripi a Palermo. Si presenta invece per il Psi Gerardo Adiglietti in Campania. Dalle file della Uil viene una sola candidatura: quella di Aldo Pugliese per il Psi in Puglia.

Elezioni: i segretari comunali non scioperano

Il ministro dell'Interno Scotti ha espresso «vivo apprezzamento» per la revoca dello sciopero e ha confermato «la propria disponibilità a seguire la più rapida soluzione in relazione al nuovo ordinamento dei segretari provinciali e comunali, come previsto dalla legge sulla riforma delle autonomie locali». La protesta dei segretari si tradurrà in una rinuncia volontaria, pari ad una giornata di sciopero, riferita al 6 aprile.

Barbera: «Garantire la libertà di voto»

numero di lista. Il ministero considera infatti prevalente la prima preferenza, ed il cognome sul numero di lista. Barbera, che fa parte del comitato del referendum elettorale, sottolinea che «vi sono due principi comunque in conflitto: salvare la volontà dell'elettore, anche al di là dei limiti con cui l'ha espressa, ed evitare il controllo del voto attraverso vari segni di riconoscimento sulla scheda». Ricordato che il referendum e nuove norme votate dal Parlamento hanno affermato con forza anche il secondo principio per garantire la libertà del voto, il deputato pedisesso chiede a Scotti di risolvere i casi dubbi nel senso opposto di quello indicato dal Viminale.

Bassanini: «Ma chi paga questo diluvio di spese elettorali?»

programmatici politici che vengono proposti per conquistare il voto». Lo afferma Franco Bassanini, della Direzione del Pds, che nota come «la preferenza unica sembra avere scatenato fino alla follia le spese di molti candidati, per lo più appartenenti ai partiti della maggioranza». E si chiede: «Chi paga queste spese? Certo non bastano le indennità parlamentari...». Per Bassanini si pone una seria questione di finanziamento dell'attività politica e di determinazione di nuove, più rigorose regole: «una vera riforma elettorale non può essere rinviata, occorre passare al collegio uninominale e così abbandonare quella anomalia italiana che è la guerra delle preferenze all'interno di ogni partito. Nell'immediato è auspicabile che i mezzi di informazione rivolgano un appello agli elettori».

GREGORIO PANE

DARIO VENEGONI

MILANO. Pininfarina risponde ad Andreotti. E Craxi si schiera col presidente del consiglio. A cinque giorni dal voto torna ad infocarsi la polemica tra il mondo politico e quello imprenditoriale. Nel suo giro elettorale in Toscana Giulio Andreotti era tornato sul tema a lui caro di un movimento sotterraneo nel mondo imprenditoriale per «mandare a casa» i partiti, e addirittura per sostituirsi a loro. «Non voglio parlare di P2, di P3 o di P4, aveva incalzato Andreotti, ma sono convinto che esiste l'intenzione di comandare da parte di gruppi che sono sempre stati bene e che ora, una volta cessato il pericolo del comunismo, vogliono mandarci a casa».

Ad Ancona il giudice bocchia la richiesta di sospensione della pubblicità presentata da un candidato del Pli «Vivissima soddisfazione» di Tina Anselmi. E Livia Turco dice: «È una sentenza che farà storia»

No al ricorso, il pretore promuove «vota donna»

La campagna per il «vota donna» è pienamente nel solco della Costituzione anzi ne costituisce una delle sue applicazioni. Con questa argomentazione il pretore di Ancona ha respinto il ricorso del candidato liberale contro gli spot televisivi. «Vivissima soddisfazione» di Tina Anselmi: «Il magistrato ha tenuto conto della legislazione nazionale e internazionale». Livia Turco: «Una sentenza che farà storia».



Tina Anselmi presidente della commissione Pari opportunità

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È inammissibile il ricorso del liberale Emanuele Mori, candidato nella circoscrizione marchigiana alla Camera nelle elezioni del 5 aprile, volto a far sospendere la campagna «vota donna», promossa dalla commissione parità della presidenza del consiglio. Nella sentenza, con cui ieri il pretore di Ancona, Dino Maria Semararo, ha sciolto la sua riserva si riconosce il valore delle azioni positive, della necessità del riequilibrio della rappresentanza e del «pubblico interesse» che tali questioni rivestono. Non solo, il diritto soggettivo del candidato Mori «di partecipare alla campagna elettorale - e in condizioni di parità - non risulta scalfito».

ha fatto sì, suo malgrado, che il paese si confrontasse in maniera serena e approfondita con il valore e il significato della politica delle azioni positive e delle pari opportunità. Queste le argomentazioni di merito della sentenza, destinata a fare scuola. Si ripete

che si frappongono all'effettiva realizzazione del principio costituzionale sancito appunto dall'articolo 3 della Costituzione. In tale contesto di norme si riconosce, dunque, «l'esistenza di un ben preciso pubblico interesse» a promuovere «ogni iniziativa intesa non solo a incentivare la partecipazione delle donne alla competizione elettorale, ma anche a rimuovere tutti gli ostacoli di fatto». Tra questi si annovera anche la difficoltà a sensibilizzare tutti il corpo elettorale. «Ma anche - continua la sentenza - a favorire la presenza in tutte le sedi istituzionali, a cominciare dalla massima espressione della volontà popolare, che è costituita dal Parlamento».

zione per le pari opportunità e che puntuale si registra nei commenti. «Una sentenza importante e che farà storia», afferma Livia Turco del Pds, «soprattutto perché si verifica nel campo della politica, quello più ostico e nottoso all'affermazione delle donne». Per Alma Cappelletto del Psi, la sentenza è stata «l'unica risposta giuridica possibile». Mentre per la dc Silvia Costa essa «ha confermato l'interpretazione che la commissione parità dà allo spirito della campagna promozionale sul «vota donna». Secondo Ivana Corti del Psdi, nessuna sospensione poteva essere invocata perché «finché non si è raggiunta l'uguaglianza dei sessi anche in politica, bisogna adottare le azioni positive». Per la verde Anna Maria Procacci e Carla Rocchi «tutti, uomini e donne, sia candidati che elettori, dovrebbero essere soddisfatti della sentenza». Molto insoddisfatto è, invece, Emanuele Mori che «come dice Altissimo - afferma - la donna non è un pandano e dunque non dovrebbe essere considerata «cittadina di serie B» rispetto a «cittadini di serie A».

TELEURNA

Andando, andando dove va Andò?



SERGIO TURONE

«Più voti alle donne, più valore alla politica», dice lo slogan su fondo rosa che le reti Rai trasmettono a ripetizione da quando è stato respinto il ricorso di un candidato liberale contro l'iniziativa promossa dalla Commissione ministeriale per la parità uomo-donna. Favorevoli senza riserve a questa forma di propaganda politica, esprimiamo rispettoso ma un dubbio sulla musica armoniosa che accompagna lo spot. Non è curiosamente simile, molto simile, all'accompagnamento musicale di quei vecchi intervalli televisivi in cui apparivano greggi di pecore pascenti? Se l'obiezione è fondata, c'è da temere che un machilista anonimo, fra quanti hanno collaborato alla confezione dello spot rosa, abbia tramato per nuocere alle candidature invitando il dubbio che siano paragonabili a pecore colorate seguirono il consiglio espresso dallo slogan. Con tutta la produzione musicale di cui è

ricca la storia, non si poteva trovare un brano scivo di ambigue suggestioni allusive? Un dato che, al di là della propaganda, dovrebbe favorire le candidature femminili - agli occhi di un'opinione pubblica diffidente verso gli apparati di partito - è il convincimento che fra le donne sia molto meno diffuso il professionismo politico. In altre parole, la trasmissione di Funari uno dei candidati (Bruno Tabacchi, democristiano) è stato presentato con una scheda in cui alla voce professione figura bizzarramente questa parola, laureato. Ma da quando mai avere una laurea è una professione? Il dottor Tabacchi, dal giorno in cui ha lasciato l'università, si è messo a fare il politico di mestiere, però non riesce ad essere orgoglioso. «Che cosa fa il tuo babbo?», «L'industria, e il tuo?», «Il laureato». Mah. Ha invece sicuramente un mestiere un altro dei candidati ospitati ieri da Funari: Giacomo Marramao, professore

universitario, filosofo, membro del Consiglio nazionale del Pds, stavolta candidato nella lista Referendum di Giannini. Giusto i giornali di ieri informavano che il Psi aveva dichiarato «stranità» a sé lo stesso Giannini e Federico Zerri. La giornalista Lucia Borgia, intervistando Marramao, ha sollevato la questione della compatibilità fra l'appartenenza a un partito e la candidatura in altra lista. Il professor Marramao ha risposto rilevando che quella referendaria non è una lista di partito e polemizzando con la decisione presa dal Psi. Lucia Borgia si è dichiarata non convinta della risposta. Chi scrive ritiene che prestissimo le forze della sinistra d'opposizione debbano porre, con molta maggior energia e coraggio di quanto fatto finora, il problema della forma partito; ma non crede alla scorciatoia di comodo. Federico Zerri ha dichiarato che non era iscritto al Psi, anche se aveva accettato di entrare nell'Assemblea nazionale di quel partito. Che senso ha far parte

Un ordine del giorno per revocare la censura, ma non si può votare Disertata la commissione vigilanza per non discutere di Samaracanda

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Tre ordini del giorno: il primo, presentato da Emanuele Macaluso (Pds), che chiede la revoca del provvedimento contro Samaracanda; il secondo, di Alessandro Tessari (Partito federalista europeo), per il quale se Samaracanda è laziosa, bisognerebbe «chiudere d'autorità Tg1 e Tg2»; il terzo, sempre di Tessari, che invita la Rai a diffire dopo il 5 aprile la passerella dei politici a Umbria. Venuto a conoscenza del documento l'ex presidente della Rai Enrico Manca ha fatto sapere che non parteciperà alla manifestazione che egli ha inventato. I tre ordini del giorno presentati non sono stati messi ai voti, la presidenza della commissione si è limitata ad acquisirli. Si è conclusa così la seduta della commissione di vigilanza della Rai che, sollecitata

da Pds e Verdi all'indomani della censura di Samaracanda, si è svolta soltanto ieri, in un clima teso e di disaccordo su tutto. In primis sull'opportunità stessa di discutere del clamoroso caso di censura. Andrea Borri, presidente dc della commissione, ha opposto ogni tipo di resistenza. Pierferdinando Casini (Dc) e Ugo Intini (Psi) non si sono presentati (assieme a tanti altri), mandando una richiesta scritta di non convocazione. Paolo Battistuzzi (Pli) ha mandato a dire di essere «displicuto», ma che aveva altro da fare. Adriana Poli Bertone (Msi) suggeriva di appiattire. In conclusione, su quaranta membri della commissione bicamerale, ne erano presenti solo quindici. Significativa comunque la presenza della dc Silvia Costa, di Niccolò Lupari, e del repubblicano Giovanni Ferrara. La diserzio-

ne di gran parte della maggioranza ha dato il destro a Borri di porre la questione del numero legale, impedendo così di mettere ai voti gli ordini del giorno. Proprio sugli assenti, durissimo è stato il giudizio di Elio Quercioli (Pds): «Se non vigila ora, francamente non si capisce come la commissione possa giustificare la propria esistenza. La situazione si è fatta intollerabile, per il modo in cui Tg1 e Tg2 sono strumenti di Dc e Psi». Non si tratta di una semplice impressione. Cifre alla mano (di una ricerca presentata dal gruppo Pds), risulta che nei primi 26 giorni di marzo il maggior partito d'opposizione è stato assente dal Tg1, fatte salve alcune dichiarazioni nei «pastori» generali ed un breve pezzo su Occhetto a Torino. Ancora più «spudorato» il comportamento del Tg2, che ogni giorno trasmette un intero servizio sulla campagna elettorale di Craxi. Mentre, per quel che riguarda i tg regionali, si segnala quello lombardo, che dal 13 al 24 marzo ha dedicato, nell'edizione delle 19.30, 20 minuti al Psi, 15 alla Dc, 3 e mezzo al Psi, 2 e mezzo al Msi, e al Pri, 2 al Pli, 1 alla lega e 30 secondi a Pre-Rifondazione.